



Émilie Zanone Gerçi

Divertirsi di notte: considerazioni sulla Brigata dell'andare in corso (Decameron, VIII, 9) e la Tregenda (Specchio di vera penitenza, sezione 5)

Parole chiave: Boccaccio, Società segreta, Passavanti, Novellistica, Storia

Abstract: Having Fun at Night: Some Considerations on the "Brigata dell'andare in corso" (Decameron, VIII, 9) and the "Tregenda" (Specchio di vera penitenza, section 5). This study focuses on the connection between the "Brigata dell'andare in corso" described in Novella VIII, 9 of the Decameron and the "Tregenda" society presented by Friar J. Passavanti in his treaty, Specchio di vera penitenza. Through a detailed analysis of the descriptions of these groups and a comparison of the results, it shows that the similarities between these groups are not as abundant as literary criticism has shown until now. It also questions the links between fictional texts and historical documents. The elements present in the two texts were probably not invented by the author, while those presented only in the tale probably were. Boccaccio's novella proves capable of providing information about the context in which it was written and about past mentalities. Finally, this research expands and enriches our knowledge of the literary text. Parallels between the tales and historical documents can lead us to explain a certain number of elements which acquire a new meaning.

Keywords: Boccaccio, Secrec society, Passavanti, Short Stories, History

Contenuto in: Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

Curatori: Antonio Ferracin e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Libri e biblioteche

ISBN: 978-88-8420-849-1

ISBN: 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

Pagine: 505-520

DOI: 10.4424/978-88-8420-849-1-29

Per citare: Émilie Zanone Gerçi, «Divertirsi di notte: considerazioni sulla Brigata dell'andare in corso (Decameron, VIII, 9) e la Tregenda (Specchio di vera penitenza, sezione 5)», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di),

Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca, Udine, Forum, 2014, pp. 505-520

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/divertirsi-di-notte-considerazioni-sulla-brigata>

ÉMILIE ZANONE GERCI

DIVERTIRSI DI NOTTE: CONSIDERAZIONI SULLA BRIGATA DELL'ANDARE IN CORSO (DECAMERON, VIII, 9) E LA TREGENDA (SPECCHIO DI VERA PENITENZA, SEZIONE 5)

Gli studi sulla letteratura demonologica e sui processi per stregoneria dell'Epoca Moderna¹ hanno permesso di determinare cosa si intendeva per i sabba delle streghe. I sabba sono riunioni di donne che hanno stretto un patto con il Diavolo per esercitare la magia e seminare il male. Durante questi agghiaccianti raduni, le streghe si divertono compiendo azioni immorali, blasfeme e criminali. Giungono ai ritrovi volando per aria, trasformate in animali emblematici del Diavolo o sedute in groppa a demoni che hanno preso l'apparenza di bestie malvagie. Esistono due tipi di sabba. Quelli minori si svolgono ogni settimana, nella notte a cavallo fra venerdì e sabato e vi partecipano le streghe di una località poco estensa. Quelli maggiori avvengono qualche volta durante l'anno e coincidono con solennità della Chiesa. Tutte le streghe di un vasto territorio vi

¹ Prima di indicare una bibliografia non esaustiva della critica sulla stregoneria, desidero porre i miei sentiti ringraziamenti ad Andrea Bocchi, Ricercatore dell'Università di Udine in ricordo delle lunghe giornate di studio alla Biblioteca della Scuola Normale di Pisa, e a L. Marradi per la sua lunga collaborazione. C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 2008⁴ (Piccola Biblioteca Einaudi Ns); G. BONOMO, *Caccia alle streghe. La credenza nelle streghe dal sec. XIII al XIX con particolare riferimento all'Italia*, Palermo, Palumbo, 1985³, pp. 59-70; N. COHN, *Démonolâtrie et sorcellerie au Moyen âge: fantasme et réalité*, trad. dall'inglese di S. LAROCHE - M. ANGENO (titolo originale: *Europe's Inner Demons*), Paris, Payot, 1982, p. 256; *Stregoneria*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, dir. A. PROSPERI - J. TEDESCHI - V. LAVEGNA, III, Pisa, Edizioni della Scuola Normale, 2010, pp. 1513a-1517b, voce di O. Di SIMPLICIO; *Stregoneria, età medievale*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, pp. 1517b-1521b, voce di P. DINZELBACHER; «“Stregoneria”, Italia», in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, pp. 1521b-1529b, voce di V. LAVENIA; A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXII secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 176-217; R. KIECHKEFER, *European Witch Trials: Their foundations in Popular and Learned Culture 1300-1500*, London, Routledge and Kegan Paul, 1976, p. 181; J. RUSSEL, *Witchcraft in the Middle Ages*, Ithaca-London, Cornwell University Press, 1972, p. 394; F. CARDINI, *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 241.

si recano sotto la presidenza di Satana. I sabba si svolgono in luoghi segreti; certi come Benevento² erano creduti prediletti per le eretiche congregazioni.

Alle radici della credenza nelle streghe e nelle loro riunioni viene identificata quella della benevola Società di Diana. Si tratta di un gruppo di donne che ogni giovedì sera si ritrova per onorare la dea greca Diana. Durante la notte, le donne dicono di giocare, volare in groppa ad animali meravigliosi seguendo la divinità e renderle omaggio. La testimonianza più antica di questa credenza si trova nel famoso *Canon Episcopi*³ del X secolo. Il passaggio della credenza nel mite gruppo a quella del tristo cerchio si produce con l'influenza della Chiesa. Nel corso del Basso Medioevo, la Chiesa opera una demonizzazione della società di Diana tramite l'inserimento di creature infernali e la sua fusione con altri gruppi dedicati a seminare il male, come quello delle *striges*⁴. Questi cambiamenti non avvengono in modo omogeneo nell'Europa medievale, ma progressivamente fino a stabilizzarsi alla fine del XV secolo con il *Malleus Maleficarum*⁵ (1486). Il grande manuale inquisitoriale dei frati domenicani Sprenger ed Institoris acquisisce maggiore peso con l'appoggio della bolla *Summis desiderantes affectibus* d'Innocenzo VIII (1484-1492) pubblicata nelle sue prime pagine e diventa il punto di riferimento nella definizione di strega e sabba.

Una tappa fondamentale per la ricostruzione del processo di demonizzazione della Società di Diana viene identificata nel trattato d'ascetismo dello *Specchio di vera penitenza*⁶ scritto negli anni Cinquanta del Trecento dal predicato-

² P. PIPERNO, *Della superstiziosa Noce di Benevento. Trattato storico*, Sala Bolognese, A. Forni, 1984, p. 190; *Benevento*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, pp. 179a-181b, voce di P. PORTONE.

³ Il *Canon Episcopi* è datato del X secolo, ma per anni è stato attribuito al Concilio d'Ancira (314). Il testo appartiene ad un capitolare carolingio ormai perso ed il suo titolo corrisponde alla sua prima frase: «Episcopi episcoporumque ministri». Il testo ebbe una grande fortuna nel periodo medievale. È stato ripreso da Reginone di Prüm nel *Liber de synodalibus causis* (906) et da Buchardo di Worms (circa 965-1025) nel *Corrector*, un antico penitenziale tedesco che il vescovo incorpora nel XIX volume dei *Decreta* (1020). Il testo è incluso in seguito in varie raccolte di diritto canonico fino ad essere incluso nel *Decretum* (1140-1150) del giurista bolognese Graziano. *Decretum Magistri Gratiani*, a cura di A. FRIEDBERG, Liepz, Tauchnitz, 1922, p. 1030 e L. MURARO, *La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 238, *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, a cura di S. ABBIATI - A. AGNOLETTI - M. R. LAZZATI, Milano, Mondadori, 1984, pp. 21-26.

⁴ Le *striges* sono animali leggendari, metà uccelli e metà donne, che succhiano il sangue dei bambini nelle loro culle: A. M. TUPET, *La magie dans la poésie latine. Des origines à la fin du règne d'Auguste*, dir. H. LE BIONNET, Lille, Service de Reproduction des Thèses, 1976, p. 476.

⁵ H. INSTITORI - J. SPRENGER, *Le Marteau des Sorcières*, trad. dal latino a cura di A. DANET (titolo originale *Malleus Maleficarum*), Grenoble, J. Million, 1990, p. 603.

⁶ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, a cura di M. LENARDON, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1925, pp. 385-386. Il frate dedica una sezione alla magia che chiama

re fiorentino Jacopo Passavanti (ca. 1302-1357). Nelle pagine scritte dal domenicano, la Società di Diana è presentata come un covo di empie donne al servizio della dea ellenica, identificata con il personaggio biblico d'Erodiade. Le seguaci della divinità viaggiano per aria sedute in groppa a demoni trasformati in animali. Li accompagnano altri che hanno preso l'apparenza di cristiani. Essi compiono azioni disoneste in nome di questi ultimi facendosi vedere da quelli che sono svegli. In questo modo, intendono gettare l'infamia sui fedeli di Dio e provocare la discordia nel Suo gregge. Queste congregazioni di eretiche e diavoli sono chiamate dal frate Tregende.

La critica⁷ ha sovente avvicinato la società passavantiana a quella che Giovanni Boccaccio (1313-1375) descrive nella Nona novella dell'Ottava giornata del *Decameron*⁸. In questa novella municipale, i due burloni Bruno e Buffalmacco architettano una beffa ai danni di maestro Simone. Il medico bolognese è stupito dal vivere lieto dei poveri pittori. Invidioso ed al tempo stesso incapace di comprendere come la felicità dei due amici non provenga dai loro mezzi economici, il medico chiede loro di rivelargli il loro segreto. Bruno e Buffalmacco rimangono allibiti dalla sciocca analogia e decidono di prendere in giro Simone raccontandogli che la loro letizia è dovuta ad una società segreta chiamata Brigata dell'andare in corso. Essa si presenta come un gruppo di uomini che si ritrova in memoria del mago Michele Scotto. Durante la notte, gli uomini mangiano piatti raffinati, bevono vini pregiati, ballano sulle note di melodie incantatrici e sono accompagnati da nobil donne, una più bella dell'altra. I partecipanti giungono ai banchetti miracolosamente e gli uomini prendono l'apparenza di eleganti aristocratici. I raduni si svolgono due volte al mese in luoghi segreti. Meravigliato, Simone fa di tutto per essere ammesso a partecipare alle munificenti feste dell'andare in corso.

La mia indagine si concentra sul rapporto stabilito tra la Brigata dell'andare in corso e la Tregenda. Si tratta di considerare questo legame confrontando le componenti delle società di entrambi i testi. Lo scopo è di mettere in risalto che alcuni elementi della società nella novella vengono confermati mentre altri non trovano nessuna corrispondenza. Le componenti confermate non nascono dal-

“scienza diabolica”, divisa in due parti. Nella prima chiamata “Della scienza diabolica”, si concentra sui poteri dei diavoli. Nella seconda parte “Dell'altra scienza diabolica”, si interessa alla magia praticata dagli uomini. Il brano sulla Tregenda si situa nella seconda parte ma il frate rinvia a quel che è spiegato nella parte precedente.

⁷ G. BONOMO, *Caccia alle streghe*, pp. 15-37; M. ADRIANI, *Italia magica, la magia nella tradizione italiana*, Roma, Ente per la diffusione e l'educazione storica, 1970, pp. 239-264; M. P. GIARDINI, *Tradizioni popolari nel Decameron*, Firenze, Olschki, 1965, p. 91.

⁸ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, VIII, 9, a cura di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 2006, pp. 983-1007.

la fantasia del novellista mentre le altre sarebbero state inventate. I confronti rivelano che la novella è in grado di dare informazioni sul contesto nel quale essa è stata scritta e sui diversi modi di pensare del passato che talvolta stupiscono il lettore odierno. Tale lettura arricchisce la conoscenza del testo letterario nella misura in cui conduce a spiegare elementi che privi della conoscenza storica appaiono minori o oscuri.

Il censimento della novella VIII, 9 del *Decameron* e della descrizione della Tregenda nello *Specchio di vera penitenza* rivela che le due società possiedono aspetti in comune che riguardano la loro composizione, il loro funzionamento e lo svolgimento delle riunioni. Ogni aspetto è definito da criteri. Questi criteri possono essere applicati diversamente da società a società dando vita ad una caratteristica di società. La presentazione di questi risultati procede in tre tempi. Prima il discorso si concentra sui criteri condivisi e adattati similmente dalle due società. In seguito i criteri che la Brigata dell'andare in corso e la Tregenda condividono, ma adattano diversamente, verranno analizzati. Infine, saranno considerati i criteri e le caratteristiche presenti soltanto nella società boccacciana.

Le corrispondenze perfette fra la Brigata dell'andare in corso e la Tregenda

I criteri e le caratteristiche che la società della Brigata dell'andare in corso condivide in modo del tutto simile riguardano uno dei tre aspetti che fungono da pilastri nella descrizione delle società. Si tratta dello svolgimento delle riunioni.

Il censimento effettuato rivela innanzitutto che il medesimo quadro temporale è presente da una società all'altra. In effetti, le riunioni della Brigata dell'andare in corso come quelle della Tregenda si svolgono a notte inoltrata. Nella novella, Bruno indica varie volte al medico che le riunioni della brigata hanno una dimensione notturna. Mentre descrive lo svolgimento delle feste, ripete che esse succedono di notte e mette in evidenza la quantità notevole di cera bruciata per permettere ai partecipanti di banchettare⁹. Bruno specifica perfino l'orario al quale i membri si ritrovano: dà appuntamento a Simone «sul primo sonno»¹⁰, le cui indicazioni di V. Branca situano fra le ventidue e le ventitré. Le insistenze del burlone sul quadro temporale mettono in rilievo la caratteristica notturna della società. Nel trattato, Passavanti procede con un obiettivo vicino a quello del burlone, cioè conferire alla società una dimensione notturna. Il domenicano indica che i partecipanti alla Tregenda si ritrovano

⁹ *Ivi*, § 21: «Io non vi potrei mai [...] dire quanta sia la cera che vi s'arde a queste cene».

¹⁰ *Ivi*, § 80 e nota 1, p. 1001.

quando il sole è tramontato: «vanno di notte in ischiera»¹¹. L'indicazione temporale è una fra le prime ad essere date dal frate, il che la mette in evidenza. Nel suo commento sul carattere illusorio della Tregenda in quanto essa è un'illusione fabbricata dal diavolo per dannare i cristiani, Passavanti indica che le donne che dicono partecipare ai cortei tregendeschi sognano¹². La dimensione onirica della Tregenda spinge a credere che i ritrovi sono tenuti come svolgendosi a notte fonda, quando le donne si sono addormentate.

A questo comune e simile quadro temporale, si aggiunge quello spaziale. Le serate di entrambe le compagnie possiedono una cornice del tutto fiorentina. Simone crede di ritrovare un demone su uno degli avelli in uno dei luoghi più emblematici della città fiorentina, la chiesa di Santa Maria Novella¹³. In groppa alla creatura apparentemente diabolica, percorre vari luoghi della città¹⁴. La novellatrice, Lauretta, si diverte a punteggiare l'itinerario con i vari toponimi rafforzando la fiorentinità delle riunioni di una brigata nata proprio a Firenze. La descrizione della Tregenda non mette in evidenza la Bella. Il corteo percorre i quartieri di una città il cui nome è taciuto. Eppure la fiorentinità di questo gruppo è probabile. Lo *Specchio di vera penitenza* nasce dalle prediche di Jacopo Passavanti, predicatore fiorentino, tenute a Firenze durante la Quaresima del 1354. Il frate nasconderebbe la fiorentinità della Tregenda nelle pagine del suo trattato perché dichiara nel Prologo voler rivolgersi ad un pubblico largo e di conseguenza non necessariamente fiorentino¹⁵.

¹¹ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 385.

¹² *Ivi*, p. 386: «L'altro modo, che è più verisimile, [...], che [il diavolo] puote fare parere alla persona, e di sé e d'altrui ch'ella sia quello che non è, e ch'ella faccia quello ch'ella non fa». Gli inganni dei diavoli per mezzo dell'illusione sono varie volte trattate nell'insieme della sezione sulla "scienza diabolica": *ivi*, pp. 362-392.

¹³ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 81: «A voi si convien trovar modo che voi siate stasera in sul primo sonno in su uno di quegli avelli rilevati che poco tempo ha si fecero di fuori a Santa Maria Novella».

¹⁴ *Ivi*, § 97-99.

¹⁵ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 7: «io Frate Iacopo Passavanti da Fiorenza, de' frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e speciale Trattato della Penitenza [...] Provocòmmi l'affettuoso priego di molte persone spirituali e devote, che mi pregono che queste cose della vera penitenza, che io per molti anni, e specialmente nella passata quaresima dell'anno presente, cioè nel mille trecento cinquanta quattro, avevo volgarmente predicato al popolo, a utilità e consolazione loro e di coloro che le vorranno leggere, le riducessi a certo ordine per iscrittura volgare, sì come nella nostra fiorentina lingua volgarmente l'avea predicate. Onde, non volendo né dobbiendo negare quello che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano, e scriverò per volgare, come fu principalmente chiesto per coloro che non sono litterati, e per lettera e in latino per gli cherici, ai quali potrà essere utile, e per loro, e per coloro i quali egli hanno a ammaestrare o predicando o consigliando o le confessioni udendo».

La città è il teatro delle deambulazioni di diavoli che sia nella Brigata dell'andare in corso che nella Tregenda hanno caratteristiche simili. Nella novella, una creatura pelosa «come un orso [dal] viso di diavolo e [che è] cornuta»¹⁶ è il mezzo grazie al quale Simone crede di recarsi fino al luogo della festa. L'apparenza animalesca della creatura non si limita al paragone con l'orso ma anche con quello con il diavolo i cui tratti nell'immaginario medievale ricordano quelli dei becchi. Nel trattato, i diavoli «prendono l'apparenza di cavalli e di somari»¹⁷. Le loro sembianze bestiali sono messe in evidenza da un doppio paragone e dal fatto che la trasformazione sia indicata al principio del brano sui cortei notturni. La funzione di mezzo di trasporto dei diavoli si intuisce dalla loro apparenza equina ed è chiaramente indicata alla fine del testo:

Non è dubbio veruno che di sua possa naturale il diavolo puote menare e portare uomini e femmine, e pochi e molti, da un luogo ad un altro, com'è vuole, se non è impedito per virtù divina¹⁸.

La capacità delle creature sovranaturali a far viaggiare gli uomini è messa in rilievo da vari procedimenti. È indicata all'inizio della frase tramite un dislocamento ed è qualificata da un'enumerazione dal ritmo binario che la rende smisurata. Il domenicano si rimette all'autorità massima per accertarla.

Le corrispondenze perfette, ovvero i criteri e le caratteristiche della Brigata dell'andare in corso che sono interamente confermati dalla Tregenda, rivelano il realismo della novella. Rendevano plausibile la compagnia al pubblico fiorentino del Trecento. Eppure il confronto dei dati ricavati dal censimento delle descrizioni rivela che numerose sono le invenzioni del Boccaccio.

Le corrispondenze imperfette fra la Brigata dell'andare in corso e la Tregenda

Il carattere fittizio della compagnia dei due pittori può essere mostrato dalle corrispondenze imperfette fra le due società. Entrambe condividono criteri che non applicano similmente provocando la creazione di caratteristiche diverse. Questi dati riguardano i tre aspetti a cui il novellista ed il predicatore si interessano.

La composizione della società

Il primo criterio evidenziato riguarda il fondatore della società. Entrambe le compagnie hanno un fondatore rinomato che pratica la magia ed al quale si at-

¹⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 82.

¹⁷ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 385.

¹⁸ *Ivi*, p. 386.

tribuisce una reale esistenza. La Brigata dell'andare in corso è stata fondata da Michele Scotto¹⁹ (ca. 1190-1235), il celeberrimo mago scozzese, grande studioso avveroista i cui spostamenti si organizzavano a seconda del luogo, nelle più prestigiose università dell'Occidente medievale. È stato a Oxford, a Bologna, a Roma ed a Salerno. Ha finito la sua vita a Palermo alla corte di Federico II di Svevia dove esercitava l'astrologia e la necromanzia. La letteratura medievale canta la sua fama. Dante rinchiude il mago nella bolgia degli indovini al canto XX dell'*Inferno*²⁰. Nel *Novellino*, Michele Scotto lancia un incantesimo che modifica la percezione dello scorrere del tempo²¹. Boccaccio ricorda i suoi prodigi tramite Bruno che lo copre di complimenti. La fondatrice della Tregenda è Diana, la dea ellenica della magia²². Il predicatore la immedesima con Erodiade, la madre di Salome e la moglie di Erode Antipas che fece decapitare Giovanni Battista²³. La magia che esercita Diana è dovuta alla sua natura divina. È proprio questa natura che distingue i due fondatori. La dea ellenica possiede l'innata facoltà di praticare la magia, invece Michele Scotto in quanto essere umano non possiede questa facoltà. Nelle prime pagine della sezione sulla magia²⁴, Passa-

¹⁹ Michele Scotto, in *Enciclopedia dantesca*, III, dir. U. BOSCO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 950b-951a, voce di C. VASOLI; Michele Scotto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-scoto_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-scoto_(Federiciana)/), voce di P. MORPURGO; G. FEDERICI VESCOVINI, *Medioevo magico. La magia fra religione e scienza nei secoli XIII e XIV*, Torino, Utet, 2008, pp. 47-69; J. P. BOUDET, *Entre science et nigromance. Astrologie, divination et magie dans l'Occident médiéval (XII^e-XV^e siècle)*, Parigi, Publication de la Sorbonne, 2006, pp. 181-187; A. GRAF, *La leggenda di un filosofo (Michele Scot)*, in Id., *Miti, Leggende, Superstizioni del Medioevo*, Torino, Casa editrice G. Chiantore, 1925, pp. 408-457.

²⁰ DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, XX, 115-117, a cura di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, Milano, Mondadori, 1991 (I Meridiani): «Michele Scotto fu, che veramente / De le magiche frodde seppe 'l gioco».

²¹ *Il Novellino*, nov. XXI, a cura di A. CONTE, Roma-Bari, Salerno editrice, pp. 42-45 e mod. 32, pp. 208-210; A. DEL MONTE, *La novella del tempo fallace*, «Giornale storico della letteratura italiana», 131 (1954), pp. 448-452.

²² Diana, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II-1, a cura di C. DAREMBERT - E. SAGLIO, Parigi, Hachette, 1877, pp. 130b-157a, voce di E. CAILLEMER; «Hécate», in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III-1, pp. 45b-52a; P. CASTELLI, «Hecate triforme» e Diana: Persistenze e metamorfosi di un mito nella «venerazione del demonio», in *Esoterismi e costruzione dei saperi* (Atti del convegno, Padova, 3-4 maggio 2007), a cura di P. SCARPI - M. ZAGO, Padova, Sargon, 2008, pp. 105-167; C. GINZBURG, *Storia notturna*, pp. 65-129.

²³ Marco 6, 17-29 e Matteo 14, 3-12. J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 386: «Le donne che guidono l'altre, sono Erodiá, che fece uccidere santo Giovanni Battista, e la Diana antica Dea de' Greci».

²⁴ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, pp. 372-373.

vanti spiega che i maghi hanno stabilito un patto con il demone dal quale credono di trarre i loro poteri. Inoltre si sapeva che Michele Scoto aveva studiato all'università di Parigi dove si insegnava la magia²⁵. Infine, la presidenza dei fondatori ai raduni è molto diversa. I banchetti della brigata onorano la memoria del mago che non vi ha mai partecipato²⁶. Al contrario, Diana presiede le riunioni e condiziona il loro svolgimento nella misura in cui le donne la seguono nei suoi spostamenti:

elle vanno di notte in brigata con questa cotale tregenda [...] le donne della torma che guidano l'altre, sono Erodía, che fece uccidere santo Giovanni Batista, e la Diana antica Dea de' Greci²⁷.

La forte componente femminile è un altro criterio condiviso dalle due società. Bruno meraviglia l'invidioso medico quando cita alcuni dei tanti nomi delle piacevoli partecipanti ai banchetti:

Ma sopra tutti gli altri piaceri che vi sono si è quello delle belle donne, le quali subitamente, purché l'uom voglia, di tutto il mondo vi son recate. Voi vedreste quivi la donna de'Barbanicchi, la reina de'Baschi, la moglie del Soldano, la 'mperadrice d'Osbech, la ciancianfera di Norrueca, la semistante di Berlinzone e la scalpedra di Narsia. Che vi vo io annoverando? È vi sono tutte le reine del mondo, io dico infino alla schinchimurra del Presto Giovanni; or vedete oggimai voi!²⁸

L'enumerazione delle partecipanti indicate tramite i loro lunghi titoli di nobiltà rafforza la presenza femminile rendendola più importante di quella degli uomini, che rimangono nell'anonimato. Questa messa in risalto è un abile stratagemma dalla parte di Bruno per invogliare Simone e beffarlo. Ma si tratta anche di un criterio della Brigata confermato dalla Tregenda. Passavanti indica che i cortei sono composti da diavoli e da esseri umani e mette in evidenza la partecipazione delle donne. Afferma che:

alcune persone, specialmente femmine, che dicono di sé medesime ch'elle vanno di notte in brigata con questa cotale tregenda²⁹.

²⁵ J. P. BOUDET, *Les condamnations de la magie à Paris en 1398*, «Revue Mabillon», 73 (2001), pp. 121-157. Nel *Decameron*, VIII, 7, § 52, la vedova Elena ricorda che si insegnava la magia a Parigi.

²⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 17-18.

²⁷ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, pp. 385-386.

²⁸ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 23.

²⁹ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 385.

La precisione tende a fare delle donne le uniche partecipanti umane. Inoltre, il frate riferisce che i testimoni dei misfatti della Tregenda parlano di donne e non di uomini³⁰ dopo che lui le ha chiamate «streghe»³¹. Le ricorrenze del genere femminile per qualificare i partecipanti ai cortei notturni porta a credere che essi sono esclusivamente composti di donne e diavoli. Ciononostante, queste partecipanti non si assomigliano. Non possiedono il medesimo status all'interno ed all'esterno del gruppo. Quelle che accompagnano Bruno e Buffalmacco sono ospiti dei membri titolari della società e la loro presenza è dovuta alla volontà di questi ultimi. Appartengono all'alta nobiltà dell'Occidente e dell'Oriente come suggeriscono i nomi a particola e dalla tonalità esotica. Invece le donne della Tregenda sono membri titolari. La loro presenza non è subordinata alla volontà di altrui. Il predicatore le chiama «le donne della torma»³² per evidenziare la loro appartenenza al terribile gruppo. L'identità di queste ultime è nascosta, il che spinge a pensare che sono donne qualunque, del popolo inteso nel suo senso odierno. A rafforzare quest'ipotesi è l'appellativo dal senso generico «streghe» che evidenzia la natura malvagia delle partecipanti e le identifica come membri di un gruppo sociale marginale. Infine, le discepoli di Diana sono probabilmente donne fiorentine a causa della fiorentinità del predicatore e dei testi di cui lui dichiara servirsi per la redazione dello *Specchio di vera penitenza*³³.

Il funzionamento della società

Quest'aspetto è composto da numerosi criteri della società boccacciana confermati dalla quella passavantiana. Tuttavia la loro applicazione diversa da una società all'altra rivela differenze cospicue. Il primo criterio è quello della gerarchia. La Brigata dell'andare in corso è diretta da un Capitano e da due Consiglieri³⁴. La Tregenda conferma la struttura gerarchizzata nella misura in cui è diretta da Diana alla quale ubbidiscono le donne. Tuttavia, il gruppo di Bruno e Buffalmacco è organizzato in modo democratico. I membri lo dirigono a turno per un periodo di sei mesi. Nella Tregenda invece, la gerarchia è fissa: le donne sono discepoli di Diana. La onorano e si sottomettono alle sue volontà. In quanto streghe, ubbidiscono ai diavoli con cui hanno stipulato un patto³⁵.

³⁰ *Ivi*, p. 386.

³¹ *Ivi*, p. 384: «E qual dice, che vede morti e favella con loro, e che va di notte in tregenda con le streghe».

³² *Ivi*, p. 386.

³³ *Ivi*, p. 7.

³⁴ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 57: «Noi sí abbiamo a questa nostra brigata un capitano con due consiglieri, li quali di sei in sei mesi si mutano».

³⁵ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, pp. 372-373.

L'alleanza è un altro criterio importante. È sempre molto impegnativa. Gli eredi del mago scozzese stipulano un patto che li induce a non divulgare l'esistenza della società al costo gravissimo di essere dannati. Bruno finge di essere spaventato quando Simone gli chiede di rivelargli il segreto del suo vivere lieto:

Ohmè! [...] maestro, che mi domandate voi? Egli è troppo gran segreto quello che voi volete sapere, e è cosa da disfarmi e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da San Gallo, se altri il risapesse³⁶.

La dichiarazione è improntata dal terrore per mezzo dell'interiezione «Ohmè», della giustapposizione di un'esclamazione e di una domanda retorica ed infine di termini superlativi che indicano la violenza del castigo, come «disfarmi» e «cacciarmi». Bruno presenta le sentenze in modo di crudeltà crescente: la morte dolorosa seguita dall'espulsione del mondo verso una destinazione di eterne dolore afflitte dal Sovrano del Male. Le streghe della Tregenda si sono anche loro dannate quando hanno stipulato il patto con il Diavolo. Ciononostante, le alleanze in entrambe le società sono differenti. Nella società decameroniana, i membri stipulano un'alleanza fra di loro e la loro dannazione non è automatica. È il risultato dell'infrazione ad una regola. Nell'altra compagnia, il patto impegna i partecipanti nei confronti del Diavolo e la loro dannazione è automatica.

Lo svolgimento delle riunioni

Il modo in cui procedono i convegni notturni è un aspetto essenziale nel confronto fra Brigata dell'andare in corso e Tregenda in quanto attività principale. Esso mette in risalto le corrispondenze imperfette tra le due società. La prima di esse riguarda la trasformazione dell'apparenza dei membri. Loro assumono un'apparenza diversa da quella che presentano ordinariamente. Bruno e Bufalmacco si trasformano in possenti aristocratici pur conservando la loro identità³⁷. Nella Tregenda, i diavoli sembrano «uomini e femmine che sono vivi, di cavalli e di somieri»³⁸ ma non diventano realmente questi esseri. Nei brani dedicati ai poteri dei diavoli³⁹, Passavanti spiega che ci sono due tipi di trasformazioni: la prima permette alla creatura che si trasforma di abbandonare la sua natura per prenderne un'altra; la seconda chiamata illusoria fa sembrare che una creatura diventa un'altra ma essa non cambia mai la sua natura. Il primo

³⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 15.

³⁷ *Ivi*, § 23.

³⁸ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 385.

³⁹ *Ivi*, pp. 362-372.

tipo di trasformazione equivale ad una creazione la quale è realizzata soltanto da Dio. I diavoli ricorrono dunque al secondo tipo di trasformazione. Creano illusioni e fanno parere che diventano realmente altre creature:

Non puote, adunque, il diavolo mutare una cosa in altra sustanzialmente, trasformando le cose o di nuovo creandole, che è proprio di Dio, avvegna ché le possa fare parere⁴⁰.

Queste concezioni teologiche che il domenicano presenta si basano sugli insegnamenti di Sant'Agostino nel *De civitate Dei*, ai quali rinvia tramite l'uso del medesimo *exemplum* delle due albergatrici⁴¹. Ciò nondimeno le trasformazioni nelle due società non vertono sugli stessi effetti. Per i banchetti dell'andare in corso, esse tendono verso la munificenza e l'eccezionale. Bruno si rivolge a Simone dicendogli:

egli non ve ne è niuno sí cattivo che non vi paresse uno imperadore, sí siamo di cari vestimenti e di belle cose ornati⁴².

Il burlone paragona i partecipanti ai regnanti più potenti e ricchi. Utilizza il campo lessicale della beltà e rende preziosa la sua sintassi corredando i sostantivi da aggettivi, superlativi e paragoni. I travestimenti tregendeschi mirano al consueto ed all'ordinario. I diavoli assumono le apparenze di donne e di uomini qualunque. Sono cristiani vivi ed anonimi.

Usurpata l'apparenza altrui, i partecipanti alle riunioni si raggruppano in luoghi segreti. Bruno non è preciso quando indica il luogo dell'appuntamento dicendo che gli uomini si ritrovano in «alcun luogo»⁴³. Altre volte, rimane segreto tramite l'uso di avverbi che hanno un valore spaziale vago⁴⁴. Queste imprecisioni accrescono il mistero che circonda le riunioni della brigata e stuzzi-

⁴⁰ *Ivi*, p. 372: «Non puote, adunque, il diavolo mutare una cosa in altra sustanzialmente, trasformando le cose o di nuovo creandole, che è proprio di Dio, avvegna ché le possa fare parere».

⁴¹ *Ivi*, pp. 370-372. S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, II, XVIII, XVIII, a cura di B. DOMBART - A. KALE, Liepiz, B. G. Teubner, 1971, pp. 276-279. Sul doppio fantastico in Sant'Agostino: M. DULAËY, *Le rêve dans la vie et la pensée de Saint Augustin*, Parigi, Études Augustiniennes, 1973, p. 259.

⁴² GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 22.

⁴³ *Ivi*, § 19.

⁴⁴ *Ivi*, § 20: «i capoletti intorno alla sala dove mangiamo»; § 21: «i dolci suoni d'infiniti istrumenti e i canti pieni di melodia che vi s'odono [...] la cera che vi s'arde a queste cene [...] i confetti che vi si consumano e come sieno preziosi i vini che vi si beono»; § 22: «non stessomo là in questo abito»; § 23: «Voi vedreste quivi la donna de barbanicchi».

cano la curiosità di Simone. Passavanti rimane sul vago dicendo che la Tregenda va per «le contrade»⁴⁵, che si suppongono essere quelle di Firenze. La mancanza di precisione avvolge di mistero i luoghi frequentati. Ma il modo in cui le società invadono lo spazio è diverso. I banchetti boccacciani si svolgono in un posto al chiuso che la compagnia abbandona finite le festività. Bruno parla di una sala dove vengono imbandite le tavole e di camere in cui si recano le coppie⁴⁶. Al contrario, la Tregenda viaggia. I diavoli e le streghe sfilano per le vie. L'uso del plurale ed il valore della preposizione danno l'impressione che il corteo percorra grandi distanze. L'etimologia del termine Tregenda (dal sostantivo *transiendā*⁴⁷) indica il movimento del gruppo.

La descrizione dei convegni mette in evidenza il divertimento. Nell'andar in corso, i ritrovi soddisfano bisogni soprattutto carnali:

è maravigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala dove mangiamo e le tavole messe alla reale e la quantità de' nobili e belli servidori, così femine come maschi, al piacer di ciascuno che è di tal compagnia, e i bacini, gli orciuoli, i fiaschi e le coppe e l'altro vasellamento d'oro e d'argento, ne' quali noi mangiamo e beamo; e oltre a questo le molte e varie vivande, secondo che ciascun desidera, che recate ci sono davanti ciascheduna a suo tempo. Io non vi potrei mai divisare chenti e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti e i canti pieni di melodia che vi s'odono, né vi potrei dire quanta sia la cera che vi s'arde a queste cene né quanti sieno i confetti che vi si consumano e come sieno preziosi i vini che vi si beono⁴⁸.

Bruno arricchisce la sua descrizione di tratti preziosi e di superlativi per invogliare il medico e mostrare la munificenza delle sera. Conclude sulla caratteristica venale della fine delle riunioni per invogliare Simone⁴⁹. I diavoli della Tregenda si divertono sfilando per la città e compiendo misfatti per seminare discordia fra i cristiani mentre le donne viaggiano devotamente al seguito di Diana. I raduni passavantiani nuocciono alla società cristiana mentre quelli boccacciani si svolgono in margine ad essa ma non intendono invaderla.

⁴⁵ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 385.

⁴⁶ *Ivi*, § 20: «noi insieme ci raccogliamo [...] i capoletti intorno alla sala dove mangiamo»; § 85: «quelle camere paiono un paradiso».

⁴⁷ *Tregenda*, in *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1999², p. 1733a. Sacchetti sembra di parodiare una Tregenda nella novella CXCI del *Trecentonovelle*: F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, a cura di E. FACCIO-LI, Torino, Einaudi, pp. 563-567.

⁴⁸ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 20-21.

⁴⁹ *Ivi*, § 24: «poi che hanno bevuto e confettato, fatta una danza o due, ciascuna con colui a cui stanza v'è fatta venire se ne va nella sua camera».

Queste intenzioni portano infine a considerare criteri la cui applicazione rivela l'inclinazione diversa di ogni compagnia. Il gruppo decameroniano è animato dalla benevola volontà di restituire il materiale utilizzato durante i banchetti e di rimettere in ordine la sala in cui si sono svolti affinché tutto sia come prima:

E questa cosa [dice Bruno] chiamiam noi volgarmente l'andare in corso: per ciò che sí come i corsari tolgono la roba d'ogni uomo, e così facciamo noi: se non che di tanto siamo differenti da loro, che eglino mai non la rendono e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo⁵⁰.

Il paragone con i gruppi dei corsari è messo in risalto per contrasto. L'inclinazione benevola della Brigata rivela anche la sua volontà di non lasciare nessuna traccia dei banchetti per rimanere segreta. I membri della Tregenda sono animati dalla malvagia intenzione di provocare la discordia e perciò hanno cura di farsi vedere da quelli che non dormono⁵¹. Queste differenze allontanano le due compagnie.

Quindi, molti criteri simili risultano dai censimenti delle descrizioni delle due società e dai confronti eseguiti. Tuttavia tali criteri sono applicati differenzialmente e dimostrano che le due compagnie hanno caratteristiche proprie. Questi numerosi risultati spingono a considerare le due società come legate ma non vicine quanto si è fino ad ora affermato.

Le corrispondenze inesistenti

Le differenze fra le due società si accrescono di fronte ai criteri e le caratteristiche della Brigata dell'andare in corso che non sono confermati dalla Tregenda. Questi dati della compagnia boccacciana riguardano due aspetti: la composizione della società e il funzionamento del gruppo.

La composizione della società

Il numero non limitato dei membri della società e l'ammissione di nuovi sono due criteri presenti nella società del mago scozzese ed assenti in quella della dea ellenica. Bruno presenta una compagnia da venticinque membri⁵² e spiega a

⁵⁰ *Ivi*, § 29.

⁵¹ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 386: «E ciò fanno i demoni per seminare questo errore, e per mettere scandalo, e per ingannare quelle cotali persone la cui similitudine prendono, mostrando di fare nella tregenda alcune cose disoneste».

⁵² GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 19: «E per compiacere a questi così fatti loro amici ordinarono una brigata forse di venticinque uomini».

Simone che potrà raggiungere il gruppo dal momento che lui e Buffalmacco dirigeranno la società:

senza fallo a calendi sarà capitano Buffalmacco e io consigliere, e così è fermato: e chi è capitano può molto in mettervi e far che messo vi sia chi egli vuole⁵³.

Questi criteri servono la beffa. Permettono di fare entrare Buffalmacco nel suo funzionamento senza destare i sospetti di Simone e di far credere a quest'ultimo che l'ammissione di un nuovo membro è difficile per spingerlo a volere ancora di più appartenere alla società. Nella Tregenda, non sono conosciute esplicite regole che prendono in esame il numero dei membri e la variazione di esso. Un'indicazione approssimativa può essere dedotta dall'etimologia di «Tregenda» che deriva dal latino *trogenca* e significa un grande numero⁵⁴. La descrizione dei membri fatta da Passavanti lascia anch'essa supporre che il gruppo accolga numerosi membri⁵⁵. L'enumerazione delle molteplici forme assunte e l'uso del plurale autorizza a pensare che i diavoli sono numerosi. Inoltre, le donne della Tregenda sono sistematicamente indicate al plurale. Infine, l'introduzione alla seconda parte della scienza diabolica comincia con la descrizione dell'azione maligna dei diavoli. Cercano sempre di sedurre e dannare i cristiani affinché il loro regno ponga fine a quello divino. La lunga spiegazione del loro proselitismo rende elevata e concreta la probabilità d'ingresso di nuovi membri e di un numero elevato di partecipanti ai convegni. Tuttavia Passavanti tace nella descrizione della Tregenda. Ciò non autorizza ad accertare il grande numero di partecipanti nella diabolica società e se essa ne accoglie nuovi. Le conseguenze scaturite da questo silenzio non permettono di determinare altri criteri che riguardano il funzionamento del gruppo.

Il funzionamento del gruppo

La società boccacciana mette alla prova i pretendenti alle serate notturne tramite una prova iniziatica. Essi devono salire in groppa ad una creatura demoniaca, non aggrapparsi ad essa e non raccomandarsi a Dio⁵⁶. La prova iniziatica è fortemente legata alla beffa nella misura in cui è destinata a punire Simone per la sua stupidaggine. Nella Tregenda, il silenzio sulla capacità della società a

⁵³ *Ivi*, § 57.

⁵⁴ *Tregenda*, in *Grande dizionario della lingua italiana*, XXI, dir. S. BATTAGLIA, Torino, Utet, 2002, pp. 297c-298a.

⁵⁵ J. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, p. 385: «Così si truova che i demoni prendendo la similitudine d'uomini e femmine che sono vivi, e di cavalli e di somieri, vanno di notte in ischiera per certe contrade».

⁵⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, § 82-83.

reclutare nuovi membri non permette di determinare se una prova iniziatica sia prevista.

La zona d'ombra lasciata dal domenicano non autorizza a sapere se il criterio della punizione dei membri e candidati all'ammissione e la caratteristica di come è esercitata questa punizione sono inventati nella novella. La compagnia magica punisce i suoi membri ed i candidati all'ammissione quando essi infrangono le sue regole. Maestro Simone è severamente punito per essersi raccomandato a Dio. La creatura sulla quale è salito lo lancia nei rifiuti del convento di Ripole annullando le sue speranze di partecipare alla festa. Simone torna a casa dove lo aspetta sua moglie infuriata che lo sgrida violentemente accusandolo d'averla tradita. Il giorno successivo, riceve la visita di Bruno e Buffalmacco che gli rimproverano d'aver infranto il divieto. Gli mostrano le loro carni dipinte di lividi facendogli credere di esser stati malmenati dai loro confratelli per aver voluto integrare nella società un individuo indegno di esserlo⁵⁷. La punizione di Simone funziona secondo una logica di contrappasso. Lo splendore e gli squisiti profumi delle riunioni vengono sostituiti dai fetidi e rivoltanti rifiuti nei quali Simone è gettato. Le nobili vesti indossate vengono ricoperte di sudicio e da un nauseabondo odore. Il medico non sente dolci melodie ma le acute grida ed i terribili insulti della moglie. La piacevole compagnia di belle donne desiderose di divertirsi carnalmente è sostituita dalla presenza brutale della moglie ed indirettamente da quella casta delle monache del convento.

L'analisi ed il confronto delle descrizioni rivelano che la novella presenta più particolari del trattato. Questa sovrapposizione di informazioni partecipa al realismo dando l'impressione che la Brigata sia più strutturata della Tregenda. Ma il confronto fra novella e documento a valore storico rivela il carattere fittizio del testo letterario.

Di conseguenza, i risultati dei confronti autorizzati dal censimento delle descrizioni della Brigata dell'andare in corso nella novella VIII, 9 del *Decameron* e della Tregenda nello *Specchio di vera penitenza* rivelano che le due compagnie possiedono tre aspetti in comune che riguardano la loro composizione, il loro funzionamento e lo svolgimento delle riunioni. Le due società applicano tre criteri in modo simile. Le due società condividono otto criteri che applicano differentemente, dando luogo a numerose caratteristiche diverse da una compagnia all'altra. Infine, quattro criteri sono soltanto presenti nella Brigata dell'andare in corso.

L'interpretazione dei dati porta quindi a considerare il legame fra le due società. Gli aspetti, i criteri e le caratteristiche di società della Brigata dell'an-

⁵⁷ *Ivi*, § 104-112.

dare in corso confermati da quelli della Tregenda non sono invenzioni del novellista. Sono le componenti più diffuse della credenza nella società descritta dal predicatore di cui si serve il novellista per rendere plausibile la compagnia fittizia affinché essa partecipi al realismo che dobbiamo qualificare come medievale, della novella. Le caratteristiche che derivano da un'applicazione diversa di criteri in comune fra la Brigata dell'andare in corso e la Tregenda sarebbero state inventate dal novellista. Tuttavia rivelano l'influenza della credenza sull'autore. Egli nel suo processo creativo non ignora la credenza di cui tratta il predicatore. Questi risultati spingono a credere che Boccaccio conosceva bene la Tregenda e che essa era una credenza diffusa nella Firenze trecentesca. Il testo letterario testimonia delle mentalità passate ma lo storico vi può soltanto accedere essendo consapevole della forte dimensione dell'invenzione. Infine, i criteri e le caratteristiche della Brigata dell'andare in corso che non sono confermati dalla Tregenda nascono molto probabilmente dalla fantasia del novellista. I risultati rivelano che molte componenti della Brigata non vengono confermati dalla Tregenda. Il consueto legame stabilito tra la società decameroniana e quella trattatistica non è forte quanto si è sempre affermato.